

LE INCOMPRESIBILI REAZIONI A MARCHIONNE

Quei pregiudizi socialdemocratici che fanno male agli operai Fiat

di Oscar Giannino

HO TROVATO MOLTO SINGOLARE la lettura che alcuni grandi giornali come *Repubblica* hanno dato dell'accoglienza decretata al Meeting di Rimini a Sergio Marchionne. L'accoppiata di commenti come quelli del mio amico Gad Lerner e del fondatore Eugenio Scalfari suonava più o meno così: i ciellini hanno mandato in soffitta la morale perché troppo accondiscendenti verso il governo, ed è proprio per questo che si spellano le mani per quel cattivone di Marchionne, che dopo averci illuso anni fa con dichiarate simpatie socialdemocratiche e filo-Cgil, ora supera a destra persino il tetragono Valletta e avanza addirittura la pretesa di non reintegrare in fabbrica chi, legittimamente scioperando, illegittimamente bloccava l'intero stabilimento.

Devo dire che il mio stupore viene anche alla lettura di molti editoriali e commenti del *Corriere della Sera*. Non tutti, ci mancherebbe. Ma parecchi e di peso sì: in cui si legge, fuori dai denti, che con ogni probabilità Marchionne i 20 miliardi di euro col cavolo che li vuole davvero investire in Italia, e dunque questa storia del mancato reintegro e anche del licenziamento è tutta una fredda provocazione a tavolino, una trappola bella e buona ordita cnicamente a Torino per alzare apposta un polverone, e di fronte alla legittima, sacrosanta reazione sindacale rovesciare il tavolo e dire che no, proprio non è più possibile lavorare in Italia a queste condizioni, meglio chiudere tutti gli stabilimenti e chi si è visto si è visto. Altrimenti, faccia il piacere

Marchionne. Se vuole essere preso sul serio dettagli ogni singolo euro dei suoi promessi investimenti, e firmi un contratto impegnativo col sindacato e il governo. In così poco conto ormai il primo giornale italiano tiene i mercati da dimenticare il fatto che per un grande gruppo quotato non mantenere gli impegni di investimento comunicati al mercato insieme agli obiettivi industriali e finanziari si traduce nella più severa delle sanzioni, quella sul titolo, che temo a un capoazienda interessi giustamente un po' più di ogni pezzo di carta



politico o sindacale.

Io non credo affatto che le cose stiano così. Marchionne a Rimini ha detto anche che spostare la Nuova Panda dalla Polonia a Pomigliano è per molti versi un rischio antieconomico, visto lo standard con cui è prodotta a Tichy, ma l'azienda lo fa appunto perché vuole restare attaccata all'Italia. Non c'è nessun grande produttore d'auto al mondo che non abbia dietro di sé un sistema-paese, e checché ne dicano gli scettici il conferimento in Chrysler non è ancora avvenuto e dunque Fiat dell'Italia continua ad aver più bisogno di quanto si creda. Non durerà in eterno, questo no. Domani potrebbe non essere più così, questo sì. Ma allora bisognerebbe prendere sul serio, non per i fondelli, la proposta di nuovo patto sociale che a Rimini hanno illustrato in totale accordo Emma Marcegaglia prima e Marchionne poi. Confondere tre scioperanti blocca-stabilimento con la vera posta in gioco è un atto di totale cecità. Mi dispiace dover rilevare che anche alcune figure di spicco della Chiesa italiana cadano in tale errore. Quando si osserva che il 7 luglio a Melfi su oltre mille dipendenti a scioperare erano in 53, e che per solidarietà coi tre sabota-produzione hanno scioperato in tutto poco più di 70 colleghi, forse si recupera il senso vero di come la posta in gioco sia più chiara alla gran massa dei lavoratori Fiat che a tanti editorialisti e persino ad arcivescovi.

La testa all'indietro, l'incapacità di capire in che cosa consista la globalizzazione a traino asiatico, l'irriducibile ostilità all'idea che centinaia di milioni di nuovi consumatori siano un'occasione per tutti e non una minaccia. La nostalgia per le bandiere rosse e i centri cittadini occupati da interminabili cortei. L'ignoranza pervicace del fatto che nella storia i paesi leader sono rimasti leader anche quando i mercati si espandevano verso paesi a più bassi costi del lavoro, perché non è affatto vero che i dipendenti nei paesi sviluppati siano condannati a diventare tutti a paghe e diritti cinesi, a patto che i loro paesi restino campioni di prodotti e servizi ad alto valore aggiunto. È un mix perfetto d'ignoranza e misoneismo, cattiva fede e cattiva vista, quello che finora impedisce al dibattito sul nuovo patto sociale di decollare davvero. A salvarci sarà il buon senso di chi vuol continuare a lavorare e capisce bene che gli si offrono denari in più e detassati, non più ore per meno paga. Operaio Fiat, non leggere *Repubblica*, ma leggi nella tua esperienza e coscienza, che è meglio.

È un mix d'ignoranza e misoneismo, di cattiva fede e cattiva vista, a impedire al dibattito sul nuovo patto sociale di decollare. A salvarci da Scalfari e Lerner sarà il buon senso di chi vuol continuare a lavorare

